

## Uomo e donna della partenza:*Il mondo sfida la tua promessa*

### La nuove sfide della società contemporanea. (intervento di Giovanni Paci)

Il tema dei nuovi bisogni, dei diritti sociali e dei sistemi di protezione nelle nostre società contemporanee deve fare i conti con le profonde trasformazioni degli ultimi anni. La difficoltà di individuare chiaramente le vie d'uscita è data soprattutto dall'ambivalenza dei fenomeni in atto che possono portare verso percorsi di trasformazione positiva o verso regressioni e chiusure. Mi limito di seguito, a riportare alcune **questioni aperte**, che hanno a che fare con altrettante **sfide** che, già oggi, i contesti sociali si trovano ad affrontare.

### **Una sfida è sicuramente quella delle risposte sociali alla globalizzazione.**<sup>1</sup>

L'avvento dell'economia globalizzata infatti ha ridefinito i contorni dell'inclusione e dell'esclusione: da una parte coloro che hanno avuto la possibilità di agganciare la trasformazione collocandosi in posizioni socialmente vincenti, dall'altra coloro che non hanno avuto accesso alle risorse economiche, tecnologiche e di conoscenza indispensabili per la nuova competizione.

### **Douglas: I confini, il villaggio e la paura della contaminazione**

Tratto da G.Paci "La sfida dell'integrazione si gioca lungo i confini del villaggio locale" in "Migrazioni: segno dei tempi", a cura di A.Cortesi e S.Nerozzi, ed. Nerbini 2010.

La prima cosa che mi viene in mente è che la caduta dei confini tradizionali, a partire da quelli statuali per arrivare alla frantumazione di quelli ideologici, rivaluti la forza dei confini, diciamo così, "fisici", immediatamente visibili. Insomma, se non ci accomuna l'essere "italiano" cosa ci accomuna? Se tutto è rimandato alla costruzione individuale, è abbastanza plausibile che la prima demarcazione sia la comunanza corporea: ci accomuna l'essere bianchi invece che neri, l'essere vestiti in un modo invece che in un altro, il parlare in un modo invece che in un altro. Tenderemo quindi, su queste basi, a ricreare quel bisogno insopprimibile di identità che non ci garantiscono più i confini geografici o ideologici che la "libera circolazione delle persone, delle merci e dei capitali", per usare un'espressione cara ai fautori di un'Europa esclusivamente mercantile, ha eliminato senza contraccambio ideale e culturale. Rigettare sui singoli il compito della costruzione delle identità significa dare loro un compito immane: faranno ciò che possono, ciò che è in loro potere, ciò che le loro forze permetteranno di fare e, al massimo, saranno in grado di ricostruire un "villaggio", ridisegnando piccoli confini ben visibili, tenendo a bada la paura come possono, unendosi tra coloro che si assomigliano e guardando con sospetto coloro che non gli assomigliano. Traceranno delle righe per terra a cui essi daranno un valore proporzionale alle proprie paure e in cui riporranno tutte le loro speranze e i loro progetti di una vita che abbia la possibilità di essere concretamente vissuta.

La fragilità dei villaggi, l'incapacità di questi nuovi confini "autocostruiti" di sostituire ciò che non può essere demandato loro in termini di costruzione identitaria, sviluppa un senso

---

<sup>1</sup> Per le considerazioni che seguono mi sono basato soprattutto su Leonardi L., La dimensione sociale della globalizzazione, Carocci, 2001.

crescente di paura. Ogni giorno, nel villaggio, ci svegliamo con la paura. E' la paura che, nella notte, quei confini non abbiano tenuto, non abbiano protetto a sufficienza, abbiano permesso a qualcosa o a qualcuno di entrare e, qui sta il grande tema posto dai fenomeni migratori, di "contaminare" le nostre fragili identità appena costruite o, spesso, ancora in costruzione. La contaminazione è il grande tema che rende il tema immigrazione determinante. Ci sentiamo così deboli che, temiamo, un virus potrebbe compromettere irrimediabilmente la nostra salute identitaria.

Se così è, comprendiamo il potenziale, in termini di frantumazione sociale, che la sottovalutazione e la cattiva gestione del tema dei confini ha per le nostre società locali e la sua importanza per la soluzione positiva dei processi di integrazione e di convivenza. Nei villaggi infatti, chi sta ri-costruendo, individualmente e spesso con pochi mezzi culturali ed esistenziali a disposizione, il proprio bagaglio identitario, sarà disposto a difendersi a tutti i costi dai pericoli di contaminazione guardando con sospetto e diffidenza, fino all'odio se necessario, non solo chi, da fuori, attraversa i confini ma anche chi li abita, chi è curioso, chi guarda fuori dalla finestra per non parlare di chi apre le porte e aiuta il passaggio. La dicotomia tra chi costruisce la propria identità lontano dai confini e chi invece la gioca proprio nell'ambiguità tra il "dentro" e il "fuori", tra chi intende i confini come strumento di protezione e chi come possibilità di comunicazione, costituirà probabilmente una delle fratture più importanti, uno dei *cleavage* direbbero i sociologi, su cui si costruiranno fondamentali capitali politici e sociali nei prossimi anni. Di questa frattura e delle sue implicazioni è bene essere consapevoli. Riprendendo ancora Bauman, «il difficile compito di creare le condizioni per una coabitazione, pacifica e vantaggiosa per tutti, di forme differenti di vita, viene scaricato su realtà locali (soprattutto urbane), che si trasformano, volenti o nolenti, in laboratori in cui si sperimentano, e alla fine si apprendono, i modi e i mezzi della coabitazione umana in un pianeta globalizzato. Le frontiere, materiali o mentali, di calce e mattoni o simboliche, sono a volte dei campi di battaglia, ma sono anche dei workshop creativi dell' arte del vivere insieme, dei terreni in cui vengono gettati e germogliano (consapevolmente o meno) i semi di forme future di umanità. Nella storia nulla è predeterminato; la storia è una traccia lasciata nel tempo da scelte umane molteplici e di diversa origine, quasi mai coordinate. È troppo presto per prevedere quale delle due funzioni – tra loro interconnesse – dei confini prevarrà. Di una cosa però possiamo essere certi: noi (e i nostri figli) dormiremo nel letto che ci saremo collettivamente preparati: tracciando confini e trattando sulle norme che regolano il funzionamento delle frontiere. Che avvenga di proposito o casualmente... che ne siamo coscienti o no». <sup>2</sup> Il messaggio è chiaro, sui confini si giocherà il futuro delle nostre società attraverso la capacità di starci e di definirli o in senso difensivo, vivendo una vita da assediati, o in senso positivo, ritessendo le maglie pazienti dell'allargamento, dell'ampliamento e dell'apertura. In questo il rapporto con i migranti, la capacità di vivere con loro, la capacità di apprendere l'arte dell'"attraversamento" è decisiva. Questa sfida però non si gioca tanto a Lampedusa quanto qui, nelle nostre società locali, nei nostri villaggi.

## **Bauman: Il Grande Fratello alla rovescia**

Tratto dalla recensione di Paolo Calabrò della pubblicazione di Z. BAUMAN, "Modernità e globalizzazione. Intervista di G. Battiston", ed. Dell'Asino, Roma 2009, in [www.filosofia.it](http://www.filosofia.it).

---

<sup>2</sup> Bauman Z., Nascono sui confini le nuove identità, in Corriere della Sera, 24 maggio 2009, pp. 24-25..

Riprendendo l'analisi del Panopticon di Jeremy Bentham approfondita nel precedente "La libertà", Bauman illustra come il passaggio della modernità alla fase liquida abbia condotto con sé il rovesciamento di uno dei maggiori incubi del secolo scorso: l'orwelliano Grande Fratello, che con la sua onnipresenza poteva tenere gli individui confinati e soggiogati all'interno del sistema, si è evoluto oggi in una versione "2", che continua a servirsi degli stessi strumenti (dalle telecamere alla propaganda), ma il cui scopo è ribaltato, non essendo più quello di mantenere tutti al suo interno, bensì quello di tener fuori gli "sbagliati", gli esclusi (poveri, zingari, disoccupati, barboni, sans papiers, ecc.). Non è dunque cambiata la forma del dominio; si è solo passati dall'inclusione all'esclusione (tema approfondito "Fiducia e paura nella città"). Esclusione che contraddice apertamente la promessa di felicità per tutti e per ciascuno che il capitalismo ha sempre ostentato come vessillo e come summa di ogni sua intenzione; per questo, si rende necessaria una propaganda che possa spacciare l'esclusione come una legge naturale, ineluttabile, indipendente dall'uomo e dalla sua economia. Di questa propaganda si fa carico, in particolare, un altro Grande Fratello, stavolta televisivo: si tratta del reality «in cui capita che uno dei protagonisti, soltanto uno, ogni settimana deve essere escluso dal gruppo (buttato fuori con il voto), e in cui la sola cosa che rimane incerta e sconosciuta è chi sarà la persona a cui toccherà, questa o la settimana successiva. L'esclusione è nella natura delle cose, è un elemento inseparabile dell'essere nel mondo, è, per modo di dire, una legge di natura, per questo non ha senso ribellarsi ad essa. La sola questione su cui valga la pena ragionare, e anche intensamente, è come evitare la prospettiva che sia io l'escluso del prossimo giro di eliminazioni» (p. 124). Ci si abitua all'esclusione, all'emarginazione, alla separazione, al conflitto, alla paura. L'insensibilità diventa la regola razionale del vivere; l'incertezza il suo principio fondatore.

Bauman, che aveva rappresentato la condizione dell'uomo della modernità come quella d'un pellegrino, dotato d'un proprio progetto di vita (Sartre) da perseguire passo dopo passo, spiega che le cose sono profondamente cambiate e che tale immagine non è più adeguata (si vorrà perdonare qui la lunga – ma esaustiva – citazione che segue): «ho usato la metafora del pellegrino, colui che conoscendo la mappa esatta della strada che conduce al luogo sacro si limita a calcolare le risorse che gli occorrono, la forza e il numero di scarpe necessarie per coprire la distanza che lo separa da quel luogo. Tutti questi esempi sono accomunati dal tacito assunto secondo il quale l'unico elemento che può cambiare nella vita di un uomo e nel mondo nel quale egli vive sia il comportamento personale, mentre tutto il resto è dotato di una granitica stabilità. Oggi, però tutto questo è finito. Non ci è più concesso basare le nostre credenze e le nostre azioni su un presupposto del genere, poiché le condizioni della nostra vita cambiano in continuazione, determinando quella che ho definito come una modernità liquida. Modernità liquida significa che gli elementi di ogni nuova situazione appaiono dal nulla, e che quando appaiono già sappiamo che non potranno durare a lungo, perché saranno ancora una volta sostituiti. Si tratta, come abbiamo visto, di un processo di modernizzazione compulsiva e ossessiva: ogni cosa viene continuamente modernizzata, e ciò che oggi è modernizzato domani sarà di nuovo rimodernizzato, e ancora il giorno successivo» (p. 97). Le immagini divenute adatte all'uomo contemporaneo sono quelle del vagabondo, che erra senza meta a caccia di ignote e spesso improbabili opportunità, e quella del giocatore d'azzardo, sempre in cerca del colpo di fortuna che potrà cambiargli la vita. Si noti che il giocatore d'azzardo non è uno yankee gaudente e spensierato, ma un disperato, che non ha altre risorse – non potendo più sperare che il proprio futuro gli verrà assicurato dai suoi meriti, dai suoi studi, dal suo impegno – che confidare in un fato cieco. L'Occidente del progresso, della tecnologia e della crescita illimitata ha chiuso le porte alla speranza. E chi chiude le porte alla speranza non fa che aprirle al fatalismo.